

LUIGI MARCHESI

La conoscenza visiva della Parma Ottocentesca la dobbiamo in parte a lui, Luigi Marchesi, di cui ricorre il centocinquantesimo anniversario della scomparsa, avvenuta il 3 agosto 1862 sulla soglia dei <fatidici> 37 anni, come Raffaello, Parmigianino e Toulouse Lautrec, nella pienezza di un successo tributatogli anche a livello nazionale col premio assegnatogli all'Esposizione Nazionale di Firenze del 1861 celebrativa dell'Unità d'Italia. Era nato a Fontanelle nel novembre 1825 – come ha certificato Anna Mavilla che ne ha puntigliosamente ricostruito la vita e il catalogo - dove si trovava per lavoro il padre Francesco maestro elementare, che nel 1833 si trasferiva ad insegnare a Parma. E Luigi, dodicenne, si iscriveva alla Scuola di Paese retta da Giovanni Boccaccio, dove mostrava uno spiccato talento per il disegno e per la pittura così da poter usufruire di una borsa di studio; e appena diciassettenne otteneva la prima commissione per un dipinto dalla duchessa Maria Luigia, una <Rocca di Torrechiara> che gli veniva pagata 150 lire. Bruciando le tappe nel 1845 partecipava all'Esposizione delle opere degli Artisti e dei Dilettanti all'Accademia di Belle Arti di Milano con un <Interno di sagrestia> che rivelava anche la sua genialità inventiva nella scelta del tema. Infatti i suoi coetanei, seguendo gli insegnamenti del Boccaccio, continuavano a dipingere vedute paesistiche mentre Luigi se ne staccava scegliendo l'intimismo poetico degli interni, genere in cui creerà, più tardi, alcuni noti capolavori.

Nel 1847 vinceva ex aequo con Erminio Fanti, più anziano, il Gran Premio annuale di Paese consistente nel finanziamento per un soggiorno di studio a Roma, dove però andava Fanti. Luigi riceveva il finanziamento verso le fine del 1850 e il suo approccio con Roma era entusiasta: <Questa terra sembra fatta per chi studia le belle arti>. Tutto lo interessava: le piazze, i chiostri, gli interni delle chiese, la campagna con le rovine; e di questo periodo sono rimaste varie testimonianze anche nella Galleria Nazionale. All'inizio del 1852 moriva Giuseppe Boccaccio e Marchesi, che si trovava a Roma, veniva designato a succedergli con la nomina a <Professore Maestro della Scuola di Paese>. Partito per Roma allievo ne ritornava maestro, anche per i convincenti lavori che aveva mandato a Parma in quel periodo. Raggiunta la stabilità finanziaria, sposava Carolina Buathier de Mongeot e dal matrimonio nascevano quattro figli. Negli anni dedicati all'insegnamento è riuscito a formare diversi artisti di successo tra cui Giuseppe Giacomelli, Guido Carmignani, Adelchi Venturini, Camillo Scaramuzza, Giuseppe Isola e il nipote Salvatore Marchesi. Di sé ha lasciato due immagini; nell'autoritratto custodito all'Accademia di Belle Arti si è rappresentato solamente col volto, di tre quarti, giovane con lo sguardo intenso avvolto in una sottile malinconia romantica; nell'altro è a figura intera, concentrato nell'impegno pittorico davanti al cavalletto.

All'inizio della carriera, seguendo gli insegnamenti del Boccaccio, ha dipinto brani vedutistici di una limpida luminosità come <La rocca di Busseto> (1847-50) e la <Piazza grande di Parma> (1849-50) con in primo piano l'Ara dell'amicizia, eretta nel 1769 e distrutta nel 1859 intorno alla quale vi sono alcune ortolane con la povera merce e sullo sfondo la chiesa di San Pietro con la facciata petiotiana. Anche <L'interno del Duomo> è avvolto in una luce chiara che cambierà notevolmente negli anni successivi, post-romani. Infatti, nell'<Interno del Duomo di Parma dalla parte a mezzodì> (1856) la luce è usata in dinamica dialettica con le ombre così da trasformare la realtà in vivace poesia del quotidiano. Nei dipinti riguardanti la <Sagrestia della Chiesa di San Giovanni Evangelista a Parma> la luce, che entra dalla lunga finestra e squarcia l'ambiente oscuro con gli storici mobili di noce intagliata, crea una magica atmosfera in cui anche il presente è immerso in una dimensione senza tempo.

I suoi quadri raccolgono lodi e riconoscimenti nelle esposizioni della Società di Incoraggiamento di Parma, della Società Promotrice di Torino e successivamente anche dell'Accademia di Milano cosicché le sue opere si trovano nelle Gallerie d'arte moderna di Torino, di Milano, di Firenze, all'Accademia di Brera e naturalmente a Parma nella Galleria Nazionale (ben 16), nell'Accademia, nella Pinacoteca Stuard, nel Museo Lombardi e in collezioni private. Di Parma ha colto pure alcuni singolari squarci di umili cortili, di vicoli sassosi e invasi d'erbacce, di bassi voltoni, di chiostri di palazzi fatiscenti, tutti intrisi di una toccante poeticità che assume toni di raffinata bellezza negli interni silenti delle chiese ricche di storia, delle antiche farmacie con scaffalature seicentesche. Per questa sua straordinaria abilità nel fare vivere la poeticità degli ambienti nel 1862 veniva nominato socio onorario della Reale Accademia di Milano e invitato con cinque opere all'Esposizione universale di Londra. Ma all'inizio d'agosto la tisi lo stroncava nella sua casa di borgo San Giovanni (via Petrarca) proprio mentre stava raggiungendo la notorietà sul piano europeo.

Pier Paolo Mendogni